

Questa mostra di Meloni è uno dei tanti tentativi che sovente faccio per risuscitare, traendoli dall'archivio della memoria, un fatto, un volto, una frase, un quadro. E' un bisogno che m'assale d'improvviso non tanto per rivangare un passato, per tanti aspetti lontano, ma quasi per ritrovare una conferma, per fare un confronto, quasi un esame di coscienza, fra quello che ero, quello che eravamo, quello che sono o siamo ora.

Così, ho ripercorso il lungo viaggio con Meloni dal primo incontro nel lontano '39, dalle corse in bicicletta durante l'ultima guerra per trovare Breveglieri là nel suo eremo di Robbiate, (come era incantevole la Brianza, coi suoi colli, coi bianchi paesini, col suo mare di verde sotto un cielo azzurro, cupo e gravido, quasi un manto di madre a riparare la sua creatura, struggente nella sua bellezza da far dimenticare per un momento e i morti lungo le strade e l'incendio di Milano e i gridi di terrore e gli urli di dolore), ai primi giorni della Liberazione così ricchi d'entusiasmi, all'apertura della 15^a Borgonuovo! E dopo, ancora le discussioni sull'avvenire dell'arte, e quella fiducia che ora in molti si è spenta, ripiegandoli su se stessi, rinnegando rassegnati, un passato ricco di ideali per vivere passivamente giorno per giorno senza meta, senza fine, senza speranza.

Un percorso punteggiato, quali pause improvvise, dal ricordo di certi quadri, di certi disegni visti qua e là, nel suo studio, nelle gallerie, presso amici collezionisti.

Sono tanti, troppi per raccogliarli in una mostra. Da quadro a quadro, da disegno a disegno ho dovuto per prima cosa scartare le opere più conosciute per far posto a quelle che, per circostanze varie, sono rimaste ignote o quasi ai più. Ed è stata per me una sorpresa quando alla fine della scelta mi sono trovato fra le mani una mostra abbastanza diversa da quanto mi ero immaginato, e cioè una mostra ruotante principalmente intorno a due periodi: 1952/54 e fine 1964.

Certamente se le opere di più vecchia data si vedranno con piacere, intorno alle opere più recenti, quelle della fine del 1964 si polarizzerà

maggiormente la curiosità e l'interesse del pubblico.

Guardando le tre sculture, create subito dopo l'inaugurazione della sala personale alla Biennale di Venezia, ci si porranno alcuni interrogativi: perchè? - per un bisogno di maggiore concretezza, per ritrovare una forma, per fermare un'immagine che non fosse solo un fatto emozionale, per un tentativo di far rivivere qualcosa che credeva perduto mentre invece era ancora vivo in lui, oppure per la nausea fisica dei colori, di quei colori macerati per anni dentro di lui, goduti in un abbandono panico, messi a volte sulla tela con le dita per necessità interiore, per sentirseli più vivi, più propri, come se nascessero dentro di lui squillanti, teneri, dolci e aspri? Oppure un momento di pausa, quasi di diversione al proprio impegno di pittore?

E gli ultimi quadri? preannunciano forse un cambiamento nella pittura di Meloni, o sono solo un'approfondimento dei suoi temi, col suo ritornare più apertamente alla Brianza, che del resto è sempre stata al fondo della sua poetica come per significarne l'autentica validità e sincerità del suo operare? vuole forse « aprire la finestra » così come ha fatto dopo il '39, uscire da una pittura fatta di segni sul filo di interiori accordi musicali per ritrovarsi più « concretamente » con la sua terra, con la vita della sua terra?

Non lo so e non mi pongo il problema della risposta a queste domande.

Mi accontento di guardare i disegni, le sculture, i dipinti, di godermeli ripensando al percorso di Meloni, alle sue prevedibili azioni di uomo abitudinario e alle sue imprevedibili reazioni di vero e libero artista.

GIOVANNI FUMAGALLI